



La sala Borromini durante la prima giornata del congresso

# ITALIA-URSS

Si è aperto ieri il congresso con la relazione dell'on. Alatri - Autorevoli presenze italiane e sovietiche

# Un ponte tra due culture

Si è aperto ieri mattina nella sala Borromini in Roma, con un'ampia relazione del suo segretario generale on. Paolo Alatri, il IV congresso della Associazione Italia-URSS. Sullo sfondo della sala, in cui avevano preso posto un centinaio di delegati di tutte le sezioni della penisola, una grande striscione recava la scritta «Un ponte tra due culture».

## Fatti nuovi

La relazione che subito dopo ha svolto Paolo Alatri, è stata particolarmente ricca di impegno culturale e politico e si è soffermata su tutti i punti essenziali, sia di carattere ideale, quanto di azione organizzativa, che sono sul tappeto. Il relatore ha iniziato con un esame delle attività della Associazione, in questi tre anni e mezzo che la separano dal suo terzo congresso nazionale: ha citato l'accordo culturale stipulato a Mosca il 9 febbraio 1960, e l'avvenuta intensificazione di scambi tra i due paesi in questo triennio. Egli ha inquadrato questo sviluppo nell'evoluzione della situazione politica internazionale e nazionale, dando il massimo rilievo al recente trattato di Mosca sull'interdizione degli esperimenti nucleari.

una qualunque conferenza, bisogna fare una conferenza che scerveri la materia trattata; bisogna che il conferenziere, sia egli italiano o sovietico, sia in grado di affrontare il dibattito col pubblico, sia capace di soddisfare un pubblico che, a tutti i livelli, chiede ed esige rappresentazioni della realtà sovietica realistiche, ricche di luci e di ombre, così come il ricco di luci di ombre il mondo sovietico.

Il compito dell'Associazione non è mai stato quello di schierarsi a fianco di questa o di quell'ideologia, ma essa è fiera di aver contribuito a far conoscere le grandi conquiste del mondo sovietico nel campo della cultura, della ricerca scientifica, della istruzione scolastica. Allo stesso modo, noi non vogliamo porci, nei confronti dell'URSS, in una posizione di subordinazione; abbiamo consapevolezza di operare in un grande paese, di grande tradizione civile, e che la produzione culturale occupa nella nostra società uno dei posti di maggiore rilievo. Di qui l'importanza di un dialogo serrato e anche di una critica contro tutti gli ostacoli levarsi che vi si frappongono. L'oratore ha anche accennato al problema del recente dibattito culturale in Unione Sovietica ricordando come il fatto che venga ora sottolineata in URSS l'impossibilità di una coesistenza ideologica non deve essere intesa come una volontà di interruzione dei rapporti ideologici e culturali tra est e ovest; anzi, le dichiarazioni di parte sovietica assicurano che quella cultura non ha la minima intenzione di ritirarsi dal contatto e dal confronto con la cultura occidentale. Il recente incontro tra scrittori tenuto a Leningrado ne è la prova più recente.

## Studio della lingua russa

Nella parte finale della sua ricca relazione l'on. Alatri ha analizzato più particolarmente le difficoltà che sono da superare nell'attività dell'associazione, e più in generale nello stato delle relazioni culturali tra i due paesi. Venendo a parlare dei compiti immediati, il relatore ha insistito sull'urgenza e l'importanza di promuovere una grande campagna per l'insegnamento della lingua russa tra quelle inserite nelle nostre scuole e attraverso la radio, come già avviene in molti paesi occidentali e come indica anche l'accordo culturale italo-sovietico del 1960. Le attività già svolte in proposito da Italia-URSS ha ottenuto in questi giorni il più ampio riconoscimento quando l'Università di Leningrado ha messo a nostra disposizione 30 borse di studio per i giovani che desiderano recarsi in URSS a perfezionarsi nella conoscenza del russo seguendovi dei corsi di sei mesi. Occorre anche — ha aggiunto Alatri — che vi siano più frequenti e rapidi scambi personali di studiosi dei due paesi, alleggerendo la procedura diplomatica.

Nelle sue applaudite conclusioni il relatore è tornato ad indicare l'alto significato ideale della funzione che svolge Italia-URSS e l'aspirazione che sorregge la sua opera: «Che crolli ogni residua barriera, cada ogni ultimo residuo di ostacolo, si superino ogni superstita ostacolo sulla via di quell'incremento dei rapporti italo-sovietici che è e sarà sempre più elemento del vasto affresco internazionale della conoscenza, dell'amicizia, della pace tra i popoli». Nel pomeriggio si sono iniziati gli interventi nel dibattito, che proseguiranno nella giornata di oggi.



Il vice sindaco di Longarone, Terenzio Arduini. Il superlavoro dei giorni scorsi lo ha stremato. È stato ricoverato in un ospedale di Feltre per un intervento chirurgico. La sua assenza e quella di un altro consigliere malato non hanno permesso ieri l'elezione del nuovo sindaco e della giunta del paese distrutto.

# Dal Vajont tutti alla «marcia della sicurezza»

## Dal nostro inviato

BELLUNO. 16. Longarone non ha ancora il suo sindaco. Il Consiglio comunale, decimato nei suoi membri dalla tragedia del 9 ottobre, ha agitato la riunione che era convocata per questo pomeriggio, a venerdì prossimo. Mancava fra gli altri Terenzio Arduini, candidato a prendere il posto di Guglielmo Celso, il sindaco scomparso. La fortissima tensione del mese passato ha compromesso la serenità di Arduini tanto che, ricoverato d'urgenza all'ospedale di Feltre, lunedì ha dovuto subire un intervento chirurgico. Ora è già in convalescenza, e non appena ristabilito prenderà il suo posto. La gente intanto teme la noncuranza, il lento sovrapporsi del disinteresse alla fiammata di commozone dei primi giorni, il tarlo cammino della normalità burocratica che si sta allungando. «La «marcia della sicurezza» indetta dal comitato d'azione per il progresso della montagna interesserà, finché durerà, i morti, l'ansia, ma anche lo spirito di rivolta e non di supina rassegnazione di tutti i superstiti. Le donne di Codissago, che ieri spontaneamente, di loro iniziativa, sono scese a Belluno, ne hanno offerto la prova. «Con quelli di Longarone, si ritroveranno gli scampati di Erto e Casso, e ci saranno quelli di Vallesella condanna a morte lenta, e pure lasciata nel più completo abbandono, senza che si interceda per i popoli e i paesi che, con il suo lago di Pieve di Cadore, ha scritto il destino di Vallesella, senza che si pensi ricostituire il piccolo paese in luogo sicuro. Ci saranno quelli di Roccapietore e della Vallata Agordina, de-

ve si prosegue la costruzione di una diga in mezzo a montagne destinate a franare. Bisognerà che i bellunesi ritrovino al loro fianco migliaia di lavoratori, di cittadini di ogni altra regione d'Italia, solerti e diligenti, che la «marcia della sicurezza» diventerà anche una «marcia della fiducia». Perché la gente della montagna non si sentirà sola, e aspirerà di poter vincere. Non si tratta di compiere un puro gesto di solidarietà. Si tratta di una grande battaglia di interesse nazionale. Non ci sarà commissione parlamentare d'inchiesta, non saranno colpite le responsabilità della SADE senza una costante, ponderata pressione dell'intera opinione pubblica. Non ci sarà svolta nella linea dell'ENEL in senso democratico, finché all'ente elettrico di Stato non sarà fatto intendere che esso non è sorto per continuare la stessa politica dei grandi monopoli privati: e la svolta dovrà avvenire proprio a partire dal Vajont. Una tragedia come quella del 9 ottobre non può risolversi con qualche decina di miliardi erogati dallo Stato (cioè dalla collettività nazionale) a favore di una montagna. Occorre siano i responsabili a pagare fino all'ultimo centesimo gli immensi danni provocati, e non in nome di un astratto principio giuridico e nemmeno di una fredda giustizia: ma perché deve cambiare l'orientamento, il fondo che è all'origine delle attività economiche. La ricerca di fonti di profitto (in questo caso la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici), non può avvenire attraverso la spoliazione e la rapina delle risorse della montagna, condannando alla degradazione intera zone trascurando perfino di verificare fino in fondo se un impianto può porre a repentaglio la vita di vaste comunità.

Mario Pessi

# Il tortuoso cammino della «MLF»

# Forza atomica: a che punto è la trattativa?

Un anno di sforzi non è servito a conquistare la maggioranza degli atlantici — Un solo beneficiario: la Germania

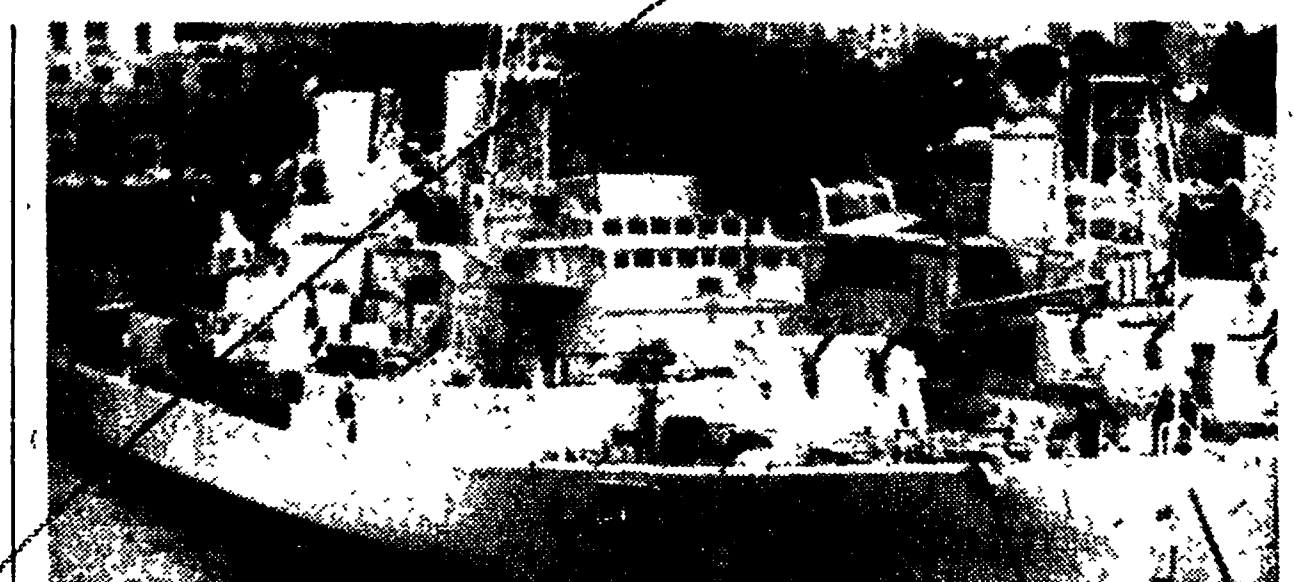
Quando i ministri degli esteri della NATO si riuniranno, il mese prossimo, per la sessione parigina del loro Consiglio, troveranno probabilmente sul tavolo della conferenza un «progetto di trattato» per la costituzione dell'ormai famosa forza nucleare dell'alleanza. Un annuncio semi-ufficiale in questo senso è stato dato a Washington già da diverse settimane. E poiché solitamente tali annunci seguono il raggiungimento di un accordo, almeno sull'essenziale, tra gli interessati, si potrebbe pensare che le difficoltà tutt'altro che trascurabili paratesi sul cammino del piano Kennedy, si siano ormai risolte. Niente di simile, invece: il dibattito sulla forza atomica continua a trascinarsi, in seno all'alleanza, nella confusione e nel dissenso.

Chi ha preparato, allora, lo schema di trattato? Quali forze lo spingono innanzi? Una risposta a questi interrogativi ci porta rapidamente al centro della questione. Tutti ricordano da quali esigenze sia nato il progetto della forza atomica. Si tratta di potenziare l'apparato nucleare antisovietico, dandogli una maggiore mobilità e disperdendolo in parte fuori del territorio americano, in modo da consentire una guerra nucleare prolungata oltre lo scambio dei primi colpi. Sul piano della strategia politica, l'obiettivo era quello di riportare e mantenere sotto direzione statunitense gli sforzi e le velleità di «armo nucleare» della Germania e della Gran Bretagna. In contrasto con quest'orientamento, Washington propose agli alleati di costituire una forza «integrata».

È noto anche quale tortuoso cammino abbia percorso, in un anno, l'idea. De Gaulle l'ha parumata e implacabilmente ignorata. La Gran Bretagna, dopo essersi lasciata strappare, nell'incontro delle Bahamas tra Kennedy e Macmillan, un «sì» di massima, si è trincerata in una tenace resistenza al principio della «integrazione» e, solo a settembre, e con un clamoroso clamore, il progetto sono stati il governo di Bonn e, nel zelo atlantico, quello italiano. Tuttavia, la resistenza britannica e la crisi politica aperta in Italia dal voto popolare del 28 aprile, hanno in maggioranza alla conferenza di Ottawa e in giugno, in occasione del viaggio di Kennedy in Europa, un accantonamento della forza atomica. Così, quando, in luglio, il governo Leone prese l'iniziativa di «colloqui tecnici» con Washington e con Bonn sui diversi aspetti del piano, perfino i dirigenti americani apparvero sorpresi.

Il governo Leone, negò, allora, che i «colloqui tecnici» potessero avere un significato politico. Ma questo signficato c'era, ed è chiaro che gli Stati Uniti e l'URSS era già in cammino l'intesa di una forza atomica, che faceva temere a Bonn l'inizio di un nuovo corso delle relazioni est-ovest, a danno delle sue aspirazioni di potenza atomica. Riaprire la discussione sulla forza atomica voleva dire rimettere in moto un processo che contrastava quel corso. Era, insomma, un prezioso servizio reso all'atlantismo tedesco-occidentale e l'Italia non si unì alla Turchia e la Grecia struttarono a fondo i «colloqui tecnici» come strumento di pressione sugli alleati riluttanti. Sono stati i delegati di questi paesi ad elaborare lo schema di trattato; sono stati loro a concordare, ancor prima che il documento vada in discussione a Parigi, l'addensamento missilistico di loro reparti su un'unità da guerra messa a disposizione dal governo di Washington.

I termini del progetto sono noti, finora, soltanto attraverso le indiscrezioni della stampa. Essi possono essere così riassunti. La forza atomica atlantica dovrebbe consistere essenzialmente in una flotta di



GENOVA — Il cacciatorpediniere lanciamissili «Impavido», consegnato ieri alla Marina militare, fotografato dall'aereo. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

venticinque unità navali di superficie, camuffate da trasporti mercantili e aventi a bordo ciascuna otto missili Polaris ad ogiva nucleare: in tutto, duecento missili da combattimento. Gli equipaggi — semidovebbero essere misti, con prevalenza americana, tedesco-occidentale e italiana. La creazione di questa flotta dovrebbe costare dai quattro ai cinque miliardi di dollari, e dovrebbe richiedere dagli otto ai dieci anni. Ma le prime unità dovrebbero essere pronte già nei prossimi due anni. Bisognerebbe dunque cominciare a pagare fin da ora: gli Stati Uniti e Bonn contribuirebbero, rispettivamente, per il quaranta per cento ciascuno, l'Italia per il quindici, la Gran Bretagna (se accetta), per il cinque per cento; Turchia e Grecia metterebbero a disposizione soltanto gli effettivi.

Questa, la più recente versione della forza atomica «multilaterale», battezzata con la sigla MLF. Quali sono state le accoglienze riservate? Essa soddisfa senza dubbio, per ora, le ambizioni di Bonn, la quale, pur di accedere alle armi nucleari, sembra disposta a rinviare la sua rivendicazione di partecipare al controllo della MLF su un piede di parità (o, se, senza diritto ameri-

cano di veto); i militari tedeschi sanno per esperienza che gli Stati Uniti, pur di fronteggiare l'influenza gollista su Bonn, si lasceranno indurre a ulteriori concessioni. Né, frattempo, essi ostentano, a scopo ricattatorio, un vivo interesse per l'idea gollista di una «forza atomica europea», su base anglo-franco-tedesca.

Sotto la pressione italo-tedesca-americana, la Gran Bretagna ha dovuto abbandonare la negativa e accettare una partecipazione «limitata» ai negoziati. Ma la sua ostilità non sembra diminuita. Si fondano in essa motivi vecchi e nuovi: il rifiuto di una «integrazione» con gli altri partecipanti, il disinteresse per una formula che, ha scritto il Times, «non aggiunge nulla alla difesa dell'occidente, ma contribuisce grandemente a provocare l'URSS»; la constatazione, infine, che una realizzazione della MLF contribuirebbe a minare il terreno d'incontro e di intesa tra est e ovest. Il governo conservatore, del resto, ha i giorni contati, e si sa che i laburisti, candidati alla successione, hanno idee differenti.

E gli altri atlantici? Alunni di loro, come la Danimarca, condividono le preoccupazioni britanniche per le sorti del «dialogo» est-ovest; anzi,

hanno più in là, come attestano le loro recenti prese di posizione contro lo armamento nucleare, per intese distensive in Europa. Nello stesso senso sembrano orientati l'Olanda, la Grecia (dove le elezioni hanno posto all'ordine del giorno un rovesciamento della politica di Karamanlis) e il Canada. Quanto agli altri, i loro dubbi si sono ampiamente ed esplicitamente riflessi nei documenti finali della conferenza interparlamentare atlantica, là dove si afferma che la MLF è militarmente «superflua» e politicamente inefficace.

Un anno di discussioni non è stato dunque sufficiente a conquistare alla idea della «forza atomica» la maggioranza degli atlantici. Alla riunione di Parigi, il «progetto di trattato» elaborato a Washington non potrà non apparire quello che è: la creatura di un gruppo minoritario, nata da esigenze che contrastano apertamente con quelle della pace e di una evoluzione democratica in Europa. Nessuna questione di «fedeltà» atlantica è in gioco, nulla giustifica l'insediamento di un impegno così grave, che comporta solo nuovi e pesanti sacrifici e pericoli, nel programma di un governo italiano che pretende di voler operare per la distensione.

# STAMPA SOVIETICA



## NUOVI ABBONAMENTI PER L'ANNO 1964

Il V/O «Mezhdunarodnaia Kniga» (Mosca, Smolenskaja-Sennaia 32/34) continua gli abbonamenti ai giornali e periodici sovietici per l'anno 1964. Gli abbonamenti si possono effettuare presso le seguenti librerie italiane:

- ROMA**  
Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure, 3  
Biblioteca Humanitas, Via Calavia, 14
- GENOVA**  
Italia-URSS, Via Edilio Ragno, 1-6
- FIRENZE**  
Libreria Internazionale Seiber, Via Tornabuoni, 76-r
- MILANO**  
Italia-URSS, Via Dogana 2, 4
- BOLOGNA**  
Libreria Parolini, Via Ugo Bassi, 14
- TORINO**  
Libreria Lattes, Via Garibaldi, 3  
Libreria Internazionale Treves M. De Stegani, Via S. Teresa, 4
- NAPOLI**  
Libreria Internazionale Treves di Leo Lupi, Via Roma, 300-302

**L'augurio di Togliatti al Congresso**

Il compagno Togliatti ha inviato al IV Congresso di Italia-URSS il seguente telegramma:

«Invio l'adesione, il saluto e auguri di buon lavoro al vostro congresso. Strinse sempre più stretti legami di conoscenza, stima reciproca e fraternità tra il popolo italiano e il popolo dell'Unione Sovietica, recare popolari nel nostro paese le conquiste storiche decisive e i problemi attuali della società socialista è compito indispensabile per la causa del progresso e della pace.»

**PALMIRO TOGLIATTI**